

SETTE DOMANDE

Sergio Rossi

Questo sistema dovrà cambiare e saranno i nostri giovani a farlo

1 Che cosa l'attrae dell'economia?

È una materia di studio che mi attrae per due motivi. Sul piano teorico e concettuale l'analisi economica è affascinante perché impone un rigore logico e metodologico, obbligandoci a evitare le contraddizioni quando ragioniamo su qualsiasi problema. Sul piano della politica economica, invece, si tratta di capire che qualsiasi scelta, individuale o collettiva, ha ripercussioni nell'insieme dell'economia, i cui costi e benefici devono essere distribuiti equamente e in maniera sostenibile, contribuendo al bene comune. Già John M. Keynes osservava come le idee degli economisti, giuste o sbagliate che siano, influenzano il mondo più di ogni altra cosa...

2 Ha mai pensato di occuparsi d'altro?

La passione per l'analisi economica è nata frequentando la Scuola cantonale di commercio a Bellinzona. A quel tempo pensavo di studiare matematica, ma ho scoperto che l'economia offriva gli strumenti per capire e per influenzare il mondo. Da bambino, invece, mi sarebbe piaciuto condurre le locomotive o fare l'elettricista, perché ero appassionato di ferromodellismo, prima di appassionarmi al gioco del tennis, che ho praticato intensamente da adolescente.

3 Quali sono le sue passioni?

Il mio hobby principale è il lavoro, che mi assorbe completamente. Le mie letture sono dunque interamente di carattere economico e prevalentemente in lingua inglese. Faccio anche volentieri dei lavori nel giardino di casa nel fine settimana. Ciò mi fa stare bene sul piano psico-fisico, dato che non ho più tempo per dedicarmi allo sport e il mio corpo ha bisogno di muoversi all'aria aperta.

IL PERSONAGGIO

Sergio Rossi, nato a Bellinzona nel 1967, è professore ordinario di Macroeconomia e di Economia monetaria all'Università di Friburgo e ricercatore associato alla Laurentian University in Canada. È membro del consiglio della Fondazione Jean Monnet per l'Europa e blogger per il quotidiano *Le Temps*. È autore di molti libri e i suoi articoli appaiono sulle più importanti riviste scientifiche. Nel 2015 è stato inserito nell'elenco dei 30 economisti più influenti della Svizzera secondo la *Neue Zürcher Zeitung*. Ha ottenuto diversi premi e fa parte di molte associazioni nazionali e internazionali in ambito economico.

4 Come trascorre le sue vacanze?

Faccio pochi giorni di vacanza durante l'anno. Mi piace trascorrere una settimana al mare alla fine dell'anno accademico, rilassandomi sdraiato al sole con qualche buon giornale per tenermi sempre aggiornato sull'attualità. Viaggiando molto spesso per motivi professionali, amo restare tranquillo quando sono in vacanza, senza dovere trascorrere delle ore in aeroporto o in coda sull'autostrada o visitando in modo frenetico le località turistiche che attraggono le folle, sempre più rumorose e indisciplinate. Dopo aver vissuto per quattro anni a Londra, apprezzo molto la tranquillità della Svizzera e l'elevata qualità dei servizi pubblici in questo paese.

5 Che legame mantiene col Ticino?

Molto forte direi. Vi torno regolarmente perché qui vive la mia famiglia e risiedono i miei amici più cari. In Ticino sono nato e cresciuto fino a diventare maggiorenne. Ho molti ricordi bellissimi legati a quel tempo, che cerco di rivivere quando ne ho l'occasione. Mi

rattrista che ci siano pochi posti di lavoro per i giovani che desiderano restare o tornare nel cantone al termine dei loro studi accademici: molti problemi economici e politici del Ticino non esisterebbero se ci fossero maggiori prospettive di impiego per i giovani e se il reddito fosse distribuito meglio per sostenere l'economia locale.

6 L'economia salverà il mondo o lo «distruggerà»?

L'attuale sistema non è sostenibile e il pensiero economico dominante non è in grado di risolvere i problemi. Il mondo rischia perciò di essere distrutto. La situazione dovrà purtroppo peggiorare e degradarsi ulteriormente, prima che ci sia la forza politica per invertire la rotta e fare in modo che l'economia torni a essere il mezzo per soddisfare i bisogni umani, invece di schiavizzare la maggioranza delle persone per aumentare la ricchezza di pochi. A quel punto, gli economisti accademici che difendono il neoliberismo capiranno quali sono le correzioni fondamentali da apportare, pensando all'interesse collettivo anziché a quello personale di breve termine.

7 Ottimista o pessimista per il futuro?

Per i prossimi quindici anni l'economia mondiale non cambierà rotta e continuerà dunque a far soffrire una gran parte della popolazione. A lungo termine sono invece ottimista, perché le prossime generazioni dovranno trovare un modo migliore di gestire il nostro pianeta, rimettendo la soddisfazione dei bisogni umani al centro delle loro preoccupazioni.

Intervista di Roberto Roveda

